

tutela ambientale. Questo è il modo in cui considerate l'ambiente, dal momento che non tenete conto neanche delle direttive comunitarie, le ultime, l'ultima nata: la VAS (valutazione ambientale strategica). Non so se il ministro Lunardi, quando veste la giacca da ingegnere nella sua Roxoil, magari nella prossima gara europea per lo studio di qualche galleria, si accorgerà se esiste o meno quest'ultima direttiva, la VAS.

Ultimo punto, non certo in ordine di importanza, la trasparenza. La trasparenza attraverso una sana concorrenza, nella correttezza e nella legalità, ci preoccupa molto, caro ministro! Dire « lotta alla mafia » non significa creare un clima da caccia alle streghe o, come, purtroppo, è stato dichiarato da questo Governo, che con la mafia ci si deve convivere. La licitazione privata, anziché la gara, non c'entra affatto con il problema della celebrità o dello snellimento delle procedure, è, invece, il viatico per tornare alla illegalità, alla *deregulation* selvaggia e pericolosa. Ecco le ragioni, sommarie, ma centrali, del nostro dissenso, che è forte, non sulle motivazioni del provvedimento (che condividiamo e riteniamo parte del nostro paese e della nostra cultura di Governo) ma per il modo in cui il provvedimento è stato redatto e per il segno, fortemente negativo, che reca. Il nostro dissenso è forte sui punti che ho citato perché, per noi, il bene collettivo sta al primo posto e non accettiamo di barattarlo con qualsivoglia logica clientelare e di parte. A questo proprio non ci stiamo, signor ministro!

Per questi motivi, esprimeremo un voto contrario, ancor più incoraggiati dal fatto che, nel disegno di legge finanziaria, vengono aboliti e tagliati fondi, tanti fondi, proprio nel campo delle infrastrutture, non solo nel Mezzogiorno, ma anche per i disastri alluvionali degli ultimi anni che hanno interessato tutte le regioni del nostro paese. Su questi fondi vengono operati dei tagli giganteschi. Si tratta di opere infrastrutturali importantissime che queste regioni attendono, e sono regioni, signor ministro, governate sia dal centrode-

stra sia dal centrosinistra; ma soprattutto sono regioni che devono rispondere alle esigenze dei cittadini, dei loro abitanti, del territorio e di un paese civile e avanzato come vuole essere il nostro (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lupi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO ENZO LUPI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Bersani, nel suo intervento, ha accusato la maggioranza ed il Governo di non essersi ancora accorti che la campagna elettorale è finita e di limitarsi, anche con questo disegno di legge, a fare pure affermazioni elettorali. Ha poi trattato, con dovizia di particolari, tutto quanto ha fatto, secondo lui, il precedente Governo e i successi riscossi dal precedente Governo e dalla precedente maggioranza.

In ciò che afferma vi è una parte di verità, laddove dice che il Governo e la maggioranza hanno il dovere, essendo stati scelti dai nostri concittadini, di tradurre in fatti, in leggi, quanto era contenuto nel programma elettorale. Contemporaneamente, i successi riscossi dal passato Governo e dalla precedente maggioranza non sono stati ovviamente riconosciuti come tali dal paese, essendo usciti sconfitti dalla competizione elettorale.

Quali sono allora i contenuti innovativi presenti in questo provvedimento? Si tratta di contenuti innovativi che riguardano, tra l'altro, alcuni temi, alcune questioni fondamentali per lo sviluppo del nostro paese. Il primo elemento fondamentale riguarda l'individuazione di un punto di crisi, che c'è, c'era e c'è sempre stato; tra l'altro, ciò è riconosciuto anche dall'opposizione, nonostante cinque anni di Governo (forse questo vuol dire che qualcosa in questo settore non è stato realizzato). Mi riferisco alla necessità di individuare come un *must* di questo paese la realizzazione delle infrastrutture e degli insediamenti produttivi strategici. Il raggiungimento di tale *must* può essere con-

seguito seguendo in maniera innovativa un percorso diverso, discontinuo rispetto alle modalità che sono state bocciate dal paese e che non hanno prodotto risultati.

A quali parametri risponde tale percorso? Il primo rappresenta un principio fondamentale, che non abbiamo mai riscontrato nell'ambito delle precedenti leggi finanziarie né nella concezione di politica industriale ed economica del precedente Governo: la realizzazione delle infrastrutture pubbliche deve permettere, cioè, il conseguimento di due obiettivi, quello di rendere più competitivo il nostro paese, rispondendo ai bisogni da esso evidenziati, e di far sì che tali infrastrutture non siano considerate un costo per l'economia complessiva del paese ma un fattore, un moltiplicatore dello sviluppo. Ciò può avvenire attraverso l'individuazione delle priorità — e questa legge stabilisce finalmente l'individuazione delle priorità attraverso un sistema flessibile e non rigido (ovviamente le priorità devono avere un carattere di interesse nazionale, ossia un carattere strategico e non locale), attraverso la semplificazione delle procedure, la certezza dei tempi di attuazione e la risorsa pubblica. Il ruolo di quest'ultima rappresenta un'ulteriore novità: mi riferisco, cioè, alla concezione della risorsa pubblica come moltiplicatore della risorsa privata attraverso meccanismi nuovi che fino ad oggi non sono stati attuati. Per ciò non è un caso che, pur continuando a parlare di *project financing* o di investimenti privati, questo paese sia all'ultimo posto nell'attuazione del *project financing* stesso.

Il secondo elemento, che è stato citato più volte dall'opposizione e più volte reiterato come argomento politico, quasi ad accusare alcune componenti della maggioranza, è il principio di sussidiarietà. La parola, il concetto di sussidiarietà erano da molti dimenticati, in quest'aula e nel nostro paese: nessuno sapeva che cosa fossero, e bisogna dare atto alla Lega nord Padania di avere introdotto questo grande tema, assieme alla questione del federalismo. Ebbene, tale concetto viene oggi ampiamente utilizzato a sproposito: la sussidiarietà non è il particolarismo, non è

l'affermazione del particolarismo; sussidiarietà vuol dire affermare che il livello di governo superiore non deve intervenire laddove il livello di governo inferiore può intervenire ed attuare; ma, contemporaneamente, vuol anche dire che, laddove vi sono interessi più ampi di quello particolare, deve intervenire per forza di cose un livello di governo superiore. Stiamo esattamente parlando di questo, cioè dell'individuazione e della realizzazione di infrastrutture e di insediamenti di carattere strategico per tutto il paese! Permettetemi, non siamo ingenui: è evidente ed impensabile che non esista la realizzazione di una infrastruttura strategica che coinvolge tre regioni senza che sia contemplata la partecipazione ed il consenso delle regioni stesse. Le vostre osservazioni, quindi, sono — come purtroppo sono state — di puro carattere strumentale, e non rivolte invece all'interesse del paese, ossia alla possibilità che le infrastrutture possano essere realizzate.

Il terzo elemento fortemente innovativo contenuto nel provvedimento, che non a caso è stato criticato da molti ed anche da parte di alcune componenti dell'Ulivo — ancora aggrappate ad una concezione ormai superata in questo paese, superata perché la storia italiana ha ormai condannato, bocciato i risultati prodotti da tale concezione —, riguarda il grande tema della dichiarazione di inizio attività, denominato con lo slogan «padroni in casa propria». La DIA non è una pura semplificazione ma introduce, a livello normativo e nel campo complessivo dell'edilizia privata, un fondamentale principio politico e culturale. Il diritto non sta nello Stato; il diritto sta nel cittadino e la legge crea le condizioni e stabilisce le modalità con cui può attuarsi nel rispetto degli interessi di tutti. Non è un caso che la dichiarazione di inizio attività, per la prima volta, viene introdotta non solo per gli interventi più piccoli ma anche a livello di tutti i diritti acclarati. Non occorre più chiedere una sorta di giustificazione allo Stato che concede — quasi come un principio — qualcosa che, invece, è dovuto.

Perdonatemi, ma in questo paese, negli ultimi anni, la vostra cultura dell'urbanistica e dell'edilizia privata, così com'è stata concepita, ha innervato l'ordinamento di parole e di termini che corrispondono profondamente a questa concezione statale. Non è un caso che si parli di concessioni, di autorizzazioni, di rigide pianificazioni o quant'altro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

Se si deve concedere o autorizzare qualcuno, significa che la titolarità del diritto appartiene a colui che rilascia la concessione; si tratta di un piacere accordato nell'ambito del rapporto con la pubblica amministrazione e questo è ciò che noi cittadini dobbiamo subire quando ci rivolgiamo alla stessa, la quale ci concede benevolmente — se vuole, quando vuole, con i tempi che vuole — un diritto che ci appartiene.

Il criterio è inverso (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*): se vi è un diritto che appartiene al cittadino, la pubblica amministrazione deve indirizzare e stabilire come questo diritto in una determinata materia debba corrispondere agli interessi generali e deve controllare fortemente che tale diritto sia coerente con gli indirizzi impartiti.

ROSY BINDI. Dove l'hai studiato?

MAURIZIO ENZO LUPI. Ciò che è avvenuto in questi anni è la deresponsabilizzazione totale della pubblica amministrazione, che si è autopromossa a svolgere un ruolo che non le appartiene. Non è un caso che essa non abbia esercitato un ruolo che esattamente e fortemente le appartiene, quale quello dell'indirizzo e del controllo.

Vi è un altro elemento — e concludo — culturalmente fondamentale (e ciò si è sempre potuto constatare in questi mesi di dibattito in Assemblea), ossia il principio teorico per cui vi sono due grandi criteri o temi ideali che si contrappongono: da una parte, rigidità, pianificazione e con-

trollo; dall'altra, flessibilità e liberalismo. Ad una parte corrisponderebbe il principio per cui tutto è positivo ed il bene sta nella rigidità, nella pianificazione e nella forte azione dello Stato; per quanto concerne l'altra parte, la flessibilità e il liberalismo porterebbero — anche in materia di edilizia, urbanistica e sviluppo — al degrado.

Mi sembra — perdonatemi — che, guardando con correttezza e realismo a ciò che è accaduto negli ultimi anni, questo paese sia morto e che la corruzione vi sia stata a causa della troppa pianificazione, della rigidità delle norme e della burocrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PIETRO ARMANI. Bravo!

MAURIZIO ENZO LUPI. Questo è il risultato oggettivo (*Commenti del deputato Bindi*).

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Taci!

MAURIZIO ENZO LUPI. Per attuare un piano di recupero o una variante urbanistica, i comuni impiegano sette, otto, dieci anni: questo è il grande risultato della rigidità e della pianificazione!

Concludo affermando con forza il voto favorevole del gruppo di Forza Italia, perché stiamo percorrendo la strada dell'innovazione di questo paese, secondo un modello che esso stesso ci ha chiesto di attuare. L'ex ministro Bersani ha ragione: come sempre — e lo vedremo nei prossimi anni — saranno i risultati a dirci se la strada che abbiamo intrapreso è corretta. Questa è la sfida che accettiamo: tradurre in fatti, in azioni di Governo ed in risultati la possibilità di cambiamento del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, mi sembra fin troppo evidente, a conclusione dell'esame di questo provvedimento, la legittima soddisfazione del centrodestra di poter affermare di fronte all'opposizione, ma anche di fronte all'intero paese, che finalmente si rimette in moto la macchina di quei grandi investimenti dimenticati per un tempo troppo lungo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento dell'ex ministro Bersani oggi ha assunto un significato molto strano: voleva parlare a noi pregandoci di non inaugurare cantieri altrui. È difficile che al ministro delle infrastrutture ciò possa accadere, perché in cinque anni di Governo dell'Ulivo non ha fatto un passo neppure quella variante di valico di cui si parla almeno da 14 anni e che da 14 anni rimane esclusivamente scritta nei programmi elettorali di questo o di quello (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia – Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

Sotto questo profilo, non accettiamo lezioni, frasi sibilline, quel buttare il sasso nello stagno senza capire cosa si vuol dire. Noi avremmo, con questo disegno di legge, « attenzionato » almeno dieci grandi imprese italiane. Ebbene, siamo lieti che la politica industriale con il Governo Berlusconi non si faccia nei salotti del signor Colaninno, così come ha fatto il precedente ministro dell'industria (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*)!

Sino a prova contraria, riteniamo – e possiamo dirlo – di aver avuto laccioli entro i quali muoverci. Chi non è esperto non lo sa, ma il sistema di qualificazione delle imprese, la SOA, la selezione delle imprese, fanno parte di quel decreto Borgone contro il quale il centrodestra, in particolar modo Alleanza nazionale e in prima persona l'attuale viceministro onorevole Ugo Martinat, si sono battuti nelle sedi appropriate, cioè in Commissione e in questo Parlamento. Sicché, queste lezioni che ci vogliono impartire quasi con tono

curiale alcuni esponenti del precedente Governo, non possono che ritornare al mittente.

Vogliamo dire qualcosa di più e di meglio. Ancorché non eccezionale sotto il profilo della tecnica legislativa (ma ci daranno atto i colleghi della Commissione che noi per primi abbiamo puntato il dito sulla necessità che i vari ministeri si dotino di uffici legislativi più precisi sotto il profilo della tecnica legislativa), è il concetto che è dietro questa norma che vale. Noi, finalmente, vogliamo recuperare un patrimonio edilizio in decadimento anziché consumare nuovo territorio per creare nuove abitazioni, magari con un'edilizia popolare che si legge soltanto come favori alla lega delle cooperative (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia – Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)! Questa è una cultura che non appartiene alla nostra parte politica.

Vedete, non basta dire di aver cercato il confronto. Il confronto andava cercato al Senato nello stesso modo – devo dirlo – con il quale lo abbiamo cercato in Commissione ambiente. Se al Senato fossero stati presentati 100-150 emendamenti significativi, quel provvedimento poteva anche mutare in certi aspetti. Voi avete scelto la politica del muro contro muro obbligando addirittura il Governo a chiedere il voto di fiducia. Allora, non si può chiedere il confronto quando, per scelta politica (legittima, ma di cui ci si assume la responsabilità) si vuole andare allo scontro frontale. Avete cercato lo scontro frontale e siete usciti male da questo scontro.

È stato grave che la maggioranza questa mattina, per un cappuccino magari un po' più lungo del solito, abbia lasciato sul terreno tutta la parte relativa al settore dei rifiuti. Dico che è grave, e lo sottolineo, perché vorrei anche ricordare – qualche collega qui lo sa – che di quella materia ci stiamo occupando da due anni. È una materia dalla quale bisogna uscire con una necessaria innovazione perché, diversamente paralizziamo il sistema impresa italiano (*Applausi del deputato Armani*).

Allora — e concludo — questo disegno di legge, che fra pochi minuti sarà convertito...

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Approvato, non convertito.

TOMMASO FOTI. ...è un disegno di legge opportuno, necessario ed utile al paese. Ma penso anche di poter dire in tutta libertà che le eventuali modifiche che, in corso d'opera, dovessero essere apportate non dovranno far gridare ad alcuno scandalo. Ieri ho avuto paura quando ho visto alcuni emendamenti di deputati dell'opposizione che, ad esempio, per chi si avvale delle norme « padroni in casa propria », prevedevano che gli oneri di concessione dovessero aumentare del 30 per cento o, addirittura, essere raddoppiati: con tali emendamenti si fa un cattivo servizio alla ripresa del paese, che non è di centro, di destra o di sinistra ma qualcosa di più significativo perché se l'economia italiana va bene, tutte le famiglie italiane (di destra, di centro o di sinistra) ne risentono positivamente, così come ne risentono negativamente se l'economia italiana va male.

Con il provvedimento al nostro esame si rimette in moto la macchina degli investimenti pubblici che nel 1970 erano pari al 16,4 per cento del prodotto interno lordo e che, invece, nel 2000 hanno registrato il record negativo dell'8 per cento rispetto allo stesso indice: ebbene, colleghi deputati, penso di poter dire che l'alternativa non c'è stata.

Certamente, con questo provvedimento le opere pubbliche in Italia tornano a marciare perché a farle marciare ci hanno pensato cinque anni di governo dell'Ulivo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brusco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUSCO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onore-

voli colleghi, non è facile intervenire al termine di questo ampio ed interminabile dibattito senza correre il rischio di essere ripetitivi e stucchevoli, tuttavia ci provo, magari riducendo il mio intervento.

Il nostro paese nell'ultimo decennio ha registrato un forte e penalizzante *gap* nel campo delle infrastrutture. Si tratta di un ritardo che ha compromesso sul nascere la possibilità di innescare in Italia, come è avvenuto nella maggior parte dei paesi europei e negli Stati Uniti, un positivo *trend* di crescita. Oggi, che stiamo vivendo una fase di recessione internazionale, quel ritardo ci rende ancora più vulnerabili nei confronti degli altri paesi: per questi motivi il provvedimento che ci accingiamo a votare riveste un'importanza fondamentale.

Per me, uomo del sud, mutuando una ricorrente espressione del Vicepresidente, onorevole Mastella, questa esigenza era ancora più avvertita, anche per le continue pressioni ed istanze che provenivano dalla società civile affinché il Governo si attivasse ed intervenisse con maggiore incisività per consentire alla mia regione e alle altre regioni meridionali — e, perché no, all'intero nostro paese — di diventare esse stesse il motore del loro riscatto sociale e del loro sviluppo economico.

Il Governo e la maggioranza, a parte un'irrilevante incidente di percorso, consegnano al paese uno strumento giuridico efficace, funzionale al suo sviluppo e alla sua modernizzazione strutturale. Il disegno di legge che ci accingiamo ad approvare rappresenta l'avvio di una nuova stagione delle grandi opere di unificazione del nostro paese, avvicinando i paesi al paese, le aree interne a tutta la Nazione — e, segnatamente, i paesi del nostro Mezzogiorno —, ma anche aprendo il paese ai grandi flussi di traffico internazionale, per partecipare a pieno titolo alla stagione del globalismo in atto.

La grande novità — lo diceva il collega Lupi — che rompe con il passato recente e meno recente, con i suoi pesanti ritardi, le sue disequaglianze, è l'introduzione, al-

l'interno dell'ordinamento giuridico, della legge obiettivo, la cui dominante filosofia è quella della esemplificazione.

Voglio smentire la contestazione del collega Pappaterra a proposito dell'ampliamento dello strumento della DIA. Credo che sia, invece, uno strumento di liberazione dai condizionamenti di tanti cittadini, di tante comunità, amministrata dagli abusi di tanti amministratori mai censurati dal Governo di centrosinistra (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore e dei deputati Armani e Parolo*).

Allora, ben venga lo strumento della DIA in senso più ampio, in modo che possa comprendere anche la ristrutturazione, l'abbattimento, la ricostruzione e l'adeguamento tecnologico, nel rispetto della compatibilità ambientale.

Non vogliamo una nuova Sarno; Sarno è una vostra creatura, Sarno è la creatura di un centrosinistra che ha governato per decenni nell'agro nocerino sarnese (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore — Commenti dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

Dicevo dell'introduzione della legge obiettivo, la cui dominante filosofia non è solo quella della esemplificazione, ma anche quella dell'accelerazione, compatibilmente con la difesa del suolo e del territorio e nel pieno coinvolgimento della regione e degli enti locali, in una vera e non accademica ottica federalista. Il tutto per recuperare e stare al passo con la modernizzazione in atto in tutti i paesi dell'Europa.

L'altra novità è quella di coniugare capitali pubblici e privati, con la tecnica della finanza di progetto, per investire di più e meglio per il nostro paese.

Per queste e per altre ragioni il gruppo del CCD-CDU Biancofiore esprime il suo pieno e incondizionato assenso al disegno di legge che stiamo per approvare (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, la nostra opinione, sul testo del provvedimento in esame, è stata già espressa dal collega Bersani.

Voglio porre all'attenzione dei ministri — un attimo fa c'era il ministro per l'attuazione del programma di Governo, adesso non è più presente in aula, comunque, ci sono altri rappresentanti del Governo — la questione politica di questa mattina.

Guardate, il cappuccino, la sveglia, qualcun altro ha detto la fila alla *buvette*: sia ben chiaro, ogni settimana ne succede una (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e Alleanza nazionale*)! Colleghi, ascoltatevi, non sto esaltando la vicenda, sto ponendo una questione politica.

Poiché non è la prima volta che ciò accade, si sta ponendo — questo intendo dire — un problema di rapporti tra Governo e Parlamento. Quando, ogni volta, si insiste sul fatto che i provvedimenti non possono essere modificati, che devono essere approvati così come sono, vi è un elemento di mortificazione del rapporto Governo-Parlamento e viene meno un *continuum* che vi deve essere.

Nella democrazia contemporanea i poteri sono molti, nella vecchia democrazia il conflitto era tra Governo e Parlamento e basta.

Dunque, nella moderna democrazia i poteri sono molti e occorre costruire un asse dialettico Governo-Parlamento, altrimenti è complessivamente l'attività del paese, la funzionalità dello stesso, a subire dei danni.

Da questo punto di vista — ecco perché non era assolutamente un rimprovero o una rivendicazione — vorrei porre, ai colleghi del Governo e della maggioranza, un problema che a noi sta molto a cuore. Tra poco sarà esaminata la legge finanziaria, vogliamo proseguire con l'intangibilità dei provvedimenti come fatto fino ad ora?

Saranno esaminati altri importanti provvedimenti; dunque, vi invito a discuterli insieme, troviamo una sede nella quale si avvii un rapporto corretto. Ciò non vuol dire che le cose che diciamo noi

siano necessariamente giuste; è chiaro che ciascuno sostiene le proprie tesi, alcune delle quali sono giuste ed altre sbagliate. Tuttavia, un confronto è necessario tanto tra maggioranza e opposizione quanto tra Governo e Parlamento, altrimenti le questioni che sono sorte oggi, la scorsa settimana e l'altra ancora, si riproporranno continuamente. Non so se questo sia un bene o male, ma certamente il paese rischia di non comprendere bene ciò che avviene in Parlamento.

Io credo che sarebbe molto meglio per tutti se Governo e Parlamento si confrontassero. Lo ripeto: la nostra opposizione sarà intransigente, come è evidente; contribuiremo a cercare di battervi, perché questa è la nostra funzione, ma spero che ciò possa accadere all'interno di un confronto, non all'interno di una posizione quasi militare.

Vorrei rivolgermi al presidente Armani: io ho rispetto per lei, lo sa, ma, questa mattina, si è opposto addirittura ad una sospensione di un quarto d'ora per capire cosa bisognasse fare. Mi pare che siano posizioni — e la sua è risultata perdente — che portano la maggioranza alla sconfitta (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, mi atterrò al tempo assegnato al titolo personale. Intervengo soltanto per dire che quanto accaduto stamattina rappresenta sicuramente un episodio spiacevole, che non riveste, tuttavia, chiaramente, alcun significato politico. Se avesse presieduto l'Assemblea il presidente Violante, ciò non sarebbe sicuramente accaduto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Ricordo che nella scorsa legislatura — il presidente lo ricorderà — una prima votazione rimase aperta per 9 minuti, per consentire — come è giusto che accada sempre nella prima votazione — ai colleghi presenti in aula di prendere la scheda e di

partecipare al voto. Si è trattato, comunque, di un inconveniente, di un disagio spiacevole, al quale noi richiamiamo i colleghi di maggioranza.

Poiché, però, sono state poste questioni serie di correttezza di rapporto fra maggioranza e Governo, tra Governo e Parlamento — noi ne prendiamo atto, le registriamo — esiste anche una questione di correttezza tra maggioranza ed opposizione. Comunico all'Assemblea ed al presidente Violante che nella settimana scorsa, a seguito di alcune modifiche introdotte nel testo del provvedimento sui fenomeni di violenza in occasione di competizioni sportive, si registrò un impegno dell'opposizione ad approvare tali modifiche al Senato entro 12 ore — così fu detto — senza alcun problema. Il provvedimento modificato è in discussione da ieri al Senato, con 40 emendamenti presentati dalla stessa opposizione e dagli stessi gruppi che qui hanno votato a favore, con una richiesta di votazione segreta e con una posizione non più favorevole rispetto al medesimo testo che qui era stato richiesto. Allora, mettiamoci d'accordo. Alla Camera chiedete il confronto parlamentare, lo ottenete, votate a favore della norma; poi, al Senato, fate ostruzionismo. Si tratta dello stesso gruppo. Da questo momento in poi, ci penseremo bene prima di accettare un confronto parlamentare che, comunque, ci deve essere. Chiederemo il confronto anche con i gruppi del Senato e faremo riunioni bicamerali (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Boccia ha chiesto di parlare, ma, avendo il gruppo della Margherita esaurito il tempo a disposizione, non posso concedere la parola.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

PIETRO ARMANI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI, Relatore. Signor Presidente, prima di concludere questa

discussione come relatore, vorrei rispondere all'onorevole Violante, per un fatto personale. Io mi sono opposto alla sospensione; poi, di fatto, abbiamo votato i commi da 16 a 20, esattamente come chiedevo io. Quindi, non sono sconfitto, onorevole Violante (*Commenti di deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*). E vorrei ricordarle la finanziaria dello scorso anno, che è stata un colabrodo. Io mi auguro che la prossima finanziaria non lo sia.

Voi mi conoscete: non sono uno che porge l'altra guancia; quindi, signor Presidente, ho voluto rispondere a tono.

A parte questo, come relatore, ringrazio tutti i componenti della Commissione, di maggioranza e di opposizione, perché questo provvedimento è stato condotto in porto esattamente come era stato preventivato nel programma della Casa delle libertà e, addirittura, come era stato presentato nella legislatura precedente.

Quindi, adesso passiamo la palla al Governo, che dovrà predisporre i decreti delegati. Attenzione, i provvedimenti siano concreti, perché le opere pubbliche servono a questo paese, servono non solo per rilanciare la congiuntura, ma anche per evitare che il traffico delle merci scavalchi le Alpi ed escluda l'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

(Coordinamento – A.C. 1516)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Colgo l'occasione per ricordare ai colleghi che, subito dopo la votazione finale, è previsto l'esame del disegno di legge di conversione in legge del decreto-legge re-

lativo alla partecipazione militare italiana alla missione internazionale di pace in Macedonia.

(Votazione finale ed approvazione – A.C. 1516)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1516, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(S. 374 – Delega al Governo in materia di infrastrutture ed insediamenti produttivi strategici ed altri interventi per il rilancio delle attività produttive) (approvato dal Senato) (1516):

<i>(Presenti</i>	494
<i>Votanti</i>	492
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	247
<i>Hanno votato sì</i>	275
<i>Hanno votato no</i> ..	217).

Prendo atto che il dispositivo dell'onorevole Savo non ha funzionato e che egli avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Prendo atto, altresì, che il dispositivo dell'onorevole Zanella, che avrebbe voluto esprimere voto contrario, non ha funzionato.

Infine, prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Cosentino non ha funzionato.

Sull'uccisione di un ex ministro del Governo di Israele.

PRESIDENTE. Voglio ricordare all'Assemblea che stamattina, come forse alcuni sapranno, è stato ucciso in un attentato un ministro israeliano, che si era dimesso due

giorni fa, mentre era in albergo con sua moglie. Evidentemente, in quelle aree permane una situazione estremamente tragica e il dramma di oggi certamente non pone buoni auspici, ma ci auguriamo che non sia così, rispetto alla realizzazione di quella pace che credo l'intero Parlamento auspica e non da oggi.

Per quanto ci riguarda, credo di essere interprete dei sentimenti di tutti i gruppi parlamentari presenti in quest'aula nel dire che siamo vicini al Governo israeliano e nel ricordare la posizione espressa da quest'Assemblea, mi pare in maniera maggioritaria, affinché si creino le condizioni per far sì che, affrontando le questioni dei confini di Israele e dello Stato palestinese, a maggior ragione si possa rendere efficace questo disegno di allargamento dell'orizzonte della pace nell'area mediorientale.

BEPPE PISANU, *Ministro per l'attuazione del programma di governo*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU, *Ministro per l'attuazione del programma di governo*. Signor Presidente, il Governo si associa alle parole e agli auspici espressi dal Presidente della Camera in ordine a questo fatto dolorosissimo. Anche noi ci auguriamo che non costituisca impedimento sulla via della pace per coloro che lavorano in questa direzione, tanto sul fronte israeliano, quanto su quello palestinese.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 348, recante disposizioni urgenti per la partecipazione militare italiana alla missione internazionale di pace in Macedonia (1596) (13,00).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 348, recante

disposizioni urgenti per la partecipazione militare italiana alla missione internazionale di pace in Macedonia.

Ricordo che, nella seduta del 12 ottobre 2001, si è svolta la discussione sulle linee generali con le repliche del relatore per la III Commissione e del rappresentante del Governo.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 1596)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo delle Commissioni (*vedi l'allegato A - A.C. 1596 sezione 1*).

Avverto che le proposte emendative sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A - A.C. 1596 sezione 2*).

Avverto altresì che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Nessuno chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore per la IV Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni.

ENZO TRANTINO, *Relatore per la IV Commissione*. Signor Presidente, per correre logicamente alla speditezza dei lavori il relatore esprime parere favorevole sugli emendamenti 1.1 e 3.1 del Governo e sull'articolo aggiuntivo 2.01 del Governo.

PRESIDENTE. E sull'emendamento Lavagnini 1.2?

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, lo ritiro.

PRESIDENTE. Sta bene. Il Governo?

SALVATORE CICU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento del Governo 1.1, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	471
<i>Votanti</i>	469
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	235
<i>Hanno votato sì</i>	459
<i>Hanno votato no</i>	10).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo del Governo 2.01, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	469
<i>Votanti</i>	467
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i>	458
<i>Hanno votato no</i>	9).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento del Governo 3.1, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	467
<i>Votanti</i>	466
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	234
<i>Hanno votato sì</i>	458
<i>Hanno votato no</i>	8).

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 1596)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo della Margherita e chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del testo del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza senz'altro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Spini. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, intervengo brevemente per far rilevare l'importanza di questo decreto-legge, che consente il mantenimento di una presenza italiana in Macedonia, ma che al contempo permette di raggiungere risultati positivi ad un'iniziativa diplomatica che può consentire a quel paese di trovare nuovamente un assetto stabile e giusto per tutte le sue componenti etniche.

Vorrei anche dire che in questo momento abbiamo 1468 militari italiani in Bosnia, 793 in Albania, 5681 in Kosovo, 165 in Macedonia, per un totale di 8107 militari.

Nella nuova posizione, non più di presidente della Commissione difesa ma di capogruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo in Commissione esteri, vorrei inviare un saluto caloroso ed un apprezzamento a questi militari in servizio nei Balcani.

Vorrei anche rilevare – colgo l'occasione per sollecitarlo – di aver depositato un progetto di legge per dare ai militari italiani in missione all'estero la possibilità

di votare, poiché non è più concepibile che 8000-9000 militari non siano in grado di poter esprimere il loro voto.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, — grazie per l'incoraggiamento ma una cosa la devo ancora dire — in televisione e dai giornali abbiamo appreso che il Presidente del Consiglio dei ministri, nel corso della sua visita a Washington, si è offerto di inviare altri militari nei Balcani.

Noi come al solito esamineremo con spirito aperto questa iniziativa, alla luce della proposta concreta. Infatti sappiamo quanto sia importante la questione.

Signor Presidente, signori del Governo, tale annuncio non è stato ancora sottoposto all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. Colleghi, consentite all'onorevole Spini di terminare il suo intervento. Prosegua pure, onorevole Spini.

VALDO SPINI. Signor Presidente, per la verità nella scorsa legislatura ho conosciuto colleghi dell'opposizione estremamente rispettosi e cortesi, non so perché nell'attuale non si possa parlare.

La questione è importante e noi siamo disponibili ad affrontare la proposta con spirito aperto, ma vorremmo che fosse comunicata al Parlamento.

Signor ministro, le chiedo di farsi interprete affinché ciò avvenga nel modo più sollecito; questo è il giusto e corretto rapporto tra Governo e Parlamento.

Vorrei dare un'altra informazione, della quale forse i colleghi non sono a conoscenza. Certo, si mandano le truppe nei Balcani, ma c'era anche un'iniziativa politica rappresentata dal patto di stabilizzazione. A me risulta che il patto di stabilizzazione sia in piena crisi e che la conferenza che avrebbe dovuto svolgersi il 25 ottobre a Budapest forse non si terrà.

Addirittura pare che l'attuale responsabile, il signor Bodo Hombach, stia per abbandonare il posto. Rinvio la questione ad un mio più preciso intervento in Commissione esteri ma credo sia giusto dire che, così come con entusiasmo e con grande apprezzamento inviamo e manteniamo le truppe in Macedonia, è anche

giusto proseguire — dal punto di vista politico — in un'iniziativa di stabilizzazione dell'intera area che rappresenta l'unica carta vincente per la Macedonia, per le altre nazioni e per gli altri paesi coinvolti.

Signor Presidente, con questo spirito annuncio il voto favorevole del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, annuncio il voto contrario dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista e vorrei essere messa in grado di spiegarne le ragioni, visto che il nostro sarà l'unico voto contrario.

Si tratta di ragioni specifiche relative alla natura della missione « Raccolto essenziale » e di ragioni legate al quadro strategico in cui queste missioni si collocano; quadro definito dal nuovo concetto strategico della NATO — dall'articolo 24 di un documento sottoscritto dai Governi dei paesi membri nell'aprile del 1999 mai sottoposto al dibattito dei parlamenti interessati — che legittima l'attivazione di operazioni militari apparentemente diverse tra loro: missioni di pace, polizia internazionale, guerre più o meno chirurgiche, guerre umanitarie, guerre che prevedono incidenti inevitabili, tutte accomunate dal disegno di controllo globale del pianeta che la NATO persegue e che è una delle cause — forse la fondamentale — dell'instabilità crescente nei rapporti internazionali.

Non si produce pace in questo modo — è il nostro punto di vista — senza regole, istituzioni, soggetti idealmente preposti a questo scopo e al di sopra delle parti e mentre si sterilizza la funzione dell'ONU.

La decisione di dispiegare nuove truppe NATO in Macedonia allo scadere dell'operazione « Raccolta essenziale » (questa è la proposta del Governo) che doveva essere conclusa entro un mese — così ci avevano

detto i ministri Ruggiero e Martino — è il segnale più evidente di tutto ciò, del carattere complesso della missione (tutt'altro che di facile pacificazione), delle incognite che le dinamiche in quella zona dei Balcani nascondono, del rischio che di nuovo si inneschi un processo incontrollabile con la conseguenza di far saltare l'equilibrio che sembrava conseguito — ma non è così! — tra le parti in causa, la guerriglia albanese, il Governo macedone e la NATO.

Nelle riunioni delle Commissioni esteri e difesa di Camera e Senato tenutesi in agosto i ministri Martino e Ruggiero, nel presentare la missione, usarono toni dimessi e defilati: operazione di basso profilo, di semplicissima operatività! In realtà, la balcanizzazione dei Balcani continua e si allarga a macchia d'olio secondo il copione consolidato di una crescente etnicizzazione del conflitto tra i gruppi locali che vogliono spartirsi, con nuove regole di confine, il territorio della ex Jugoslavia e con il rischio di ulteriori coinvolgimenti di tipo etnico come i disordini in Montenegro stanno a dimostrare. Quanto, in questo processo di continua deflagrazione dei precedenti assetti statuali, hanno pesato interessi, strategie politiche, prove di forza dei paesi della NATO?

Quanto la pretesa della NATO di definire nell'area il contesto generale della legalità, della legittimità e della convenienza ha contribuito e contribuisce alla destabilizzazione di fatto, mentre ci si attribuisce come occidente il ruolo salvifico di grandi pacificatori?

Il caso della Macedonia, passata indenne per quasi dieci anni dal virus dell'odio interetnico e degli scontri civili, è emblematico e parla con chiarezza delle responsabilità dirette dei paesi aderenti alla NATO. È stata esposta, infatti, anche la Macedonia all'insorgenza etnica e ai nazionalismi incrociati sicuramente anche per il ruolo di punta che l'UCK ha potuto guadagnarsi grazie proprio alla NATO che ha condannato o legittimato la guerriglia albanese, prima in Kosovo poi in Macedonia, a seconda dei casi e dei momenti ed ha attivato l'operazione « Raccolta essen-

ziale » (raccolta di armi) mentre nulla hanno fatto i paesi membri per controllare il mercato delle armi che fornisce la materia prima del conflitto.

La consegna delle armi da parte delle unità dell'UCK è servita solo a legittimare una corrente radicale del nazionalismo albanese che crede sia venuto il momento di realizzare il vecchio sogno di riunificare tutte le terre albanesi dei Balcani (non a caso l'UCK è la stessa sigla in Kosovo ed in Macedonia) e contemporaneamente a suscitare ancor più dinamiche negative tra la popolazione macedone che accusa in gran parte l'occidente di faziosità in favore degli albanesi. Così prende quota il nazionalismo slavo-macedone e vengono alla ribalta gruppi paramilitari animati dal progetto aberrante di una Macedonia etnicamente pura.

Di fronte a tutto ciò, il sottosegretario Cicu, nella discussione sulle linee generali in aula, ha affermato che dei problemi e delle dinamiche strategiche dell'area ci si occupa in sede NATO, che noi facciamo parte di una missione con obiettivi limitati, che sono stati raggiunti in maniera soddisfacente, e che di questo solo dobbiamo occuparci. Quindi, la nostra politica di difesa è diventata, secondo questa impostazione, una funzione della NATO completamente sottratta alla sovranità di questo Parlamento.

Il concetto di pace è stato così stravolto e deturpato; viene usato ormai soltanto per coprire e rendere accettabili ad una opinione pubblica italiana ancora largamente permeata di vocazione pacifista opzioni e strategie definite in un ambito, quello della NATO, che poco ha a che fare con la pace, con un'autentica politica di pace rispettosa dei vincoli costituzionali, dei trattati internazionali e di quella faticosa rete di norme e di interdizioni giuridiche all'opzione bellica che l'Europa seppe costruire all'indomani della seconda guerra mondiale e che in questi anni l'Europa stessa sta invece distruggendo, ricreando l'abitudine terribile a convivere con la guerra. Vengono chiamate missioni di pace ma sono un *patchwork*, come dicevo prima, di volta in volta di azioni di

protettorato lungo zone considerate strategiche dall'Occidente, di gendarmeria mondiale, di vera e propria guerra guerreggiata. Insomma, una difesa a geometria variabile, secondo interessi di volta in volta definiti.

La politica della difesa italiana ha subito un mutamento radicale che non ha nulla a che vedere, nella geografia concettuale che si è venuta robustamente affermando negli anni novanta, con il concetto di difesa secondo l'articolo 11 della Costituzione. Per questi motivi, noi esprimiamo il nostro voto contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà (*Commenti*).

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se me lo consentite, sarò brevissimo e potremo quindi addivenire ad un accordo. Intervengo brevemente per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo sul provvedimento, essendo d'accordo sulle partecipazioni militari quando si tratta di missioni internazionali di pace.

La missione in Macedonia sta ottenendo dei risultati positivi; riteniamo che il Governo possa riferirci al più presto circa gli esiti della raccolta delle armi e, soprattutto, rispondere ad un quesito, più volte posto, relativo alla provenienza di quelle armi. Le armi vanno ritirate all'UCK, ma sarebbe importante, nello stesso tempo, capire chi stia rifornendo, a tutt'oggi, di armi, in una situazione di instabilità nei Balcani. Questo ci sembra un elemento importante.

Sappiamo perfettamente che esistono posizioni che rifiutano sempre la violenza, l'uso delle armi e l'intervento militare; per quanto riguarda i contenuti di una valutazione politica, esprimiamo il nostro favore quando si tratta di iniziative specificamente rivolte allo svolgimento di funzioni di pace, con l'intervento delle Nazioni Unite e con un intervento militare

finalizzato alla pace. Siamo invece contrari quando si usano le bombe, che rappresentano un mezzo di guerra. (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Trantino. Ne ha facoltà.

ENZO TRANTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parlo a nome dei deputati della Casa delle Libertà e dico che alle ore 13,10 se avessi in animo di andare oltre il brevissimo, rischierei quell'istituto, che tutti dimenticano, del cosiddetto disprezzo dell'aula. Credo, quindi, di poter essere rispettoso della Assemblea, annunciando brevemente il voto convinto, favorevole, morale che la Casa delle Libertà intende manifestare sul provvedimento.

Dobbiamo subito dire che probabilmente sarà l'ultimo voto che esprimeremo su questo tema, dal momento che giacciono proposte di legge organiche, vale a dire leggi quadro, che regolano la materia senza il bisogno della frammentazione del caso per caso. Secondariamente, dobbiamo riconoscere al Governo una coerenza assoluta ed una costanza nella presenza che vi è stata in Commissione, sia al Senato che alla Camera, tutte le volte in cui era necessaria.

Dobbiamo altresì riferire al presidente Spini, per tranquillizzarlo, che se il piano di stabilizzazione riguardante i Balcani è in crisi, non credo che noi potremmo collaborare ad allargare la crisi; quindi è ancora più utile questa presenza italiana che il Presidente del Consiglio Berlusconi ha già dichiarato, annunciando un forte invio di truppe.

Ciò non significa un impegno che scavalca il Parlamento, bensì responsabilità nella solidarietà che aspetta l'istituzionale ratifica del Parlamento. Per queste ragioni moralmente e politicamente alte, chiediamo di esprimere un voto favorevole sul provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord Padania e Misto-Nuovo PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, mi permetto solo di fare un'osservazione: l'impegno dei nostri militari in Macedonia è uno tra gli atti più importanti e rilevanti di politica internazionale compiuti dall'Italia e non è accettabile che si ascoltino con insofferenza gli interventi dei colleghi che vogliono intervenire (*Applausi*)! Mi fa piacere, presidente Selva, che lei assentisca. E mi permetto di dire all'onorevole Trantino — il quale, peraltro, conosce la stima che nutro nei suoi confronti — che questo è uno degli aspetti più importanti: il rispetto dell'Assemblea è nella capacità, che ciascun oratore possiede, di sostenere delle ragioni. Sono le 13,10, non è l'una di notte! Bisogna avere la pazienza di ascoltare, perché si tratta di argomenti di grande rilievo e non è accettabile che si liquidino in questo modo, con una rapidità che risponde più alle esigenze personali che non a quelle di un'istituzione parlamentare (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tucci. Ne ha facoltà.

MICHELE TUCCI. Intervengo, signor Presidente, soltanto per annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo del CCD-CDU Biancofiore su questo provvedimento. Accogliendo l'auspicio dell'Assemblea, vorrei chiedere alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sta bene, la autorizzo senz'altro.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

(Coordinamento — A.C. 1596)

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 1596)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1596, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(« Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 2001, n. 348, recante disposizioni urgenti per la partecipazione militare italiana alla missione internazionale di pace in Macedonia ») (1596):

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>460</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>231</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>450</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>10).</i>

Prendo atto che il dispositivo di voto dell'onorevole Lisi non ha funzionato e che egli avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo e sull'ordine dei lavori (ore 13,15).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Buontempo, vorrei ricordare ai colleghi che domani ci saranno votazioni. Prego, onorevole Buontempo, ha facoltà di parlare.

TEODORO BUONTEMPO. Onorevole Presidente, spero che lei inviti qualche

rappresentante del Governo a rimanere. Ho presentato un'interrogazione legata alla vicenda della vendita del patrimonio immobiliare degli enti pubblici. Dal momento che la Commissione finanze sta per licenziare un provvedimento che, probabilmente, giungerà in aula la prossima settimana, prego la Presidenza di sollecitare il Governo a rispondere alla mia interrogazione prima che giunga in aula il provvedimento in questione, altrimenti non avrebbe più senso presentare un atto di sindacato ispettivo.

Sono infatti seriamente preoccupato per il fatto che, probabilmente, il Governo non era a conoscenza di una vicenda inquietante. Infatti, gli enti che dovevano vendere il loro patrimonio immobiliare, secondo una norma vigente, hanno ricevuto dagli inquilini una lettera con la quale i singoli inquilini comunicavano di voler acquistare gli appartamenti. Gli enti non hanno dato alcuna risposta a questi inquilini, invece di richiamarli per formalizzare l'atto di vendita. Il provvedimento *in itinere* — ecco perché dico che, probabilmente, il Governo non ne era conoscenza — stabilisce che chi non ha comprato l'appartamento entro il 31 ottobre 2001, potrà acquistarlo con un altro regime, quindi pagherà la casa molto più di quanto abbia pagato chi ha comprato entro il 30 ottobre. Siccome una norma precedente stabiliva che bisognava dismettere questo patrimonio entro il dicembre 2001, nell'interrogazione chiedo al Governo se non ritenga di prorogare il termine fino al 30 dicembre 2001. In tal modo, daremmo agli enti la possibilità di vendere direttamente, secondo i prezzi stabiliti nella precedente norma. In caso contrario, creeremmo una grandissima ingiustizia. Chiedo al Governo di rispondermi, altrimenti presenterò un emendamento in aula, perché ritengo la questione di fondamentale importanza. Vorrei discutere di ciò in qualche sede parlamentare.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di questa sua richiesta. In questa sede è presente anche il Governo e speriamo che sia sollecito nei suoi confronti.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare la risposta ad una mia interrogazione a risposta orale (la n. 3-00182), presentata il 3 agosto 2001, nella seduta n. 30, relativa alla riorganizzazione di TELECOM in provincia di Matera, in Basilicata.

L'argomento, naturalmente, rivestiva e riveste tuttora un'urgenza particolare, nonostante siano trascorsi più di due mesi e l'articolo 129 del regolamento stabilisce che, entro due settimane dalla loro presentazione, le interrogazioni sono iscritte nell'ordine del giorno della seduta nella quale sia previsto lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Adduce, ma non la illustri adesso. Lei, onorevole Adduce, ha posto un problema e la Presidenza, come nel caso dell'onorevole Buontempo, se ne farà carico.

SALVATORE ADDUCE. Signor Presidente, desideravo solo rilevare quanto stabilisce il regolamento: le interrogazioni sono poste all'ordine del giorno trascorse due settimane dalla loro presentazione. Mi meraviglia che, dopo due mesi, non sia stata presa in considerazione. La pregherei, signor Presidente, di farsi interprete di un'esigenza che, naturalmente, non riguarda il parlamentare ma il territorio.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, credo che l'onorevole Buontempo abbia posto un problema serio, per cui vorrei sottoscrivere lo strumento di sindacato ispettivo che ha presentato, se egli è d'accordo.

Contemporaneamente, signor Presidente, vorrei pregarla di sollecitare il Go-

verno — è la quinta volta che lo faccio — affinché risponda, finalmente, all'interpellanza presentata sulla questione di Bagnoli.

Il Governo non ottempera ad un preciso dispositivo legislativo; assegna 150 miliardi per la bonifica di Bagnoli, ma questioni locali ed una serie di vicende poco edificanti nel comportamento di governo della maggioranza impediscono che questa somma venga erogata. Considerato che siamo alla scadenza dell'anno, l'interpellanza assume un carattere d'urgenza. Non mi richiamo alle norme regolamentari che lei, signor Presidente, ben conosce e che imporrebbero al Governo di aver già risposto. Ecco perché, per l'ennesima volta, mi permetto di chiedere che la Presidenza inviti il Governo a rispondere a tale interpellanza.

PRESIDENTE. Assicuro che riferirò al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

GABRIELLA PISTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, ricollegandomi all'intervento dell'onorevole Buontempo, relativo alla vendita degli immobili di proprietà degli istituti previdenziali, desidero segnalare all'Assemblea che, su questo tema, i gruppi dell'Ulivo hanno presentato emendamenti in Commissione finanze, la quale ha recentemente concluso l'esame, in sede referente, del disegno di legge n. 1655 (di conversione del decreto-legge n. 351 del 2001); colgo l'occasione anche per rivolgere all'onorevole Gerardo Bianco l'invito a sottoscrivere le nostre proposte emendative.

È significativo che il predetto provvedimento sia stato già calendarizzato per la seduta del 22 ottobre. Buontempo fa bene, allora, a sottolineare il ritardo del Governo nel rispondere alle interrogazioni: come abbiamo appena visto, i provvedimenti arrivano in aula prima delle interroga-

zioni, che sono magari datate. Sulla vicenda della vendita degli immobili di proprietà degli enti previdenziali — e potrei citare tanti altri argomenti — io stessa ho presentato interrogazioni all'inizio della legislatura (ed anche sul problema degli affitti); invece, accade che i provvedimenti pervengano all'esame dell'Assemblea prima che siano discusse le interrogazioni.

Capisco che si possa trattare di una scelta; ad ogni modo, questo non è un comportamento garbato nei confronti dei parlamentari, i quali si fanno carico di problemi che, alcune volte, vengono compresi dal Governo, ma, il più delle volte, vengono disattesi: né la presentazione di un provvedimento all'Assemblea, in sé, significa dare risposte positive ai problemi posti.

Sono intervenuta per amore di cronaca e per dire al collega Buontempo che certe battaglie le possiamo fare insieme se le condividiamo. Quello della data è un problema posto da emendamenti che sono stati bocciati, per cui li ripresenteremo in aula, aspettando con ansia risposte positive da parte dell'assemblea.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con il *question time*.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti argomenti di competenza del ministro delle attività produttive, del ministro delle infrastrutture e dei trasporti, del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, del ministro del lavoro e delle politiche sociali, del ministro della salute, del ministro per la funzione